

IL LIBRO

«Presidenti» Il pallone nell'era delle leggi razziali

Valerio Piccioni

Lo sport è un grande professore di storia. Il libro «Presidenti» (uscito per le edizioni Giuntina) di Adam Smulevich ce lo conferma. È la vicenda di Raffaele Jaffe, Giorgio Ascarelli e Renato Sacerdoti. Furono i presidenti del Casale dello scudetto, del Napoli che trovò finalmente uno stadio, dell'infanzia della Roma. Ieri, alla Fondazione Museo dello Shoah, Smulevich ha raccontato la sua ricerca: la storia di Jaffe dall'amore per la scuola e il pallone alla morte ad Auschwitz; il momento in cui il fascismo tolse allo stadio di Napoli quel cognome, Ascarelli, ampiamente meritato; la storia di Sacerdoti, ebreo che si converte al cristianesimo ma non riesce ad evitare la scure del fascismo e si salva solo nascondendosi. Un altro passo per fare luce su un pezzo nascosto della storia dello sport italiano, quello della vergogna delle leggi razziali.

LELLETTO Nell'incontro, Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma, ha rivelato: «Nella palestra dell'Audace è stata rinvenuta una valigia con scarpi e guanti. Appatteneva a Lelletto Efrati, il pugile morto ad Auschwitz». Leone Efrati combatté anche per il titolo mondiale dei piuma negli Usa. Ad Auschwitz, i nazisti lo costringevano a salire su un ring allestito nel campo di concentramento. Lui combatteva e loro scommettevamo. Fino al giorno in cui Lelletto si ribellò contro i soprusi di cui era stato vittima suo fratello. Pagò quella sfida con la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

